



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Luglio 2020



**POLITICHE
EUROPEE**

**ACCORDO EUROPEO SUL NEXT
GENERATION UE: FRA BRECCIE
FEDERALI E FRENI DI EMERGENZA**

DI GIUSEPPE GALLO E ANDREA MONE

ACCORDO EUROPEO SUL NEXT GENERATION UE: FRA BRECCHE FEDERALI E FRENI DI EMERGENZA.

1. GLI SCHIERAMENTI IN CAMPO

Dopo 92 ore di negoziati, **il Consiglio UE ha approvato il pacchetto Next generation UE** (che comprende il Fondo di ripresa-Recovery Fund ed altri programmi) ed il **Bilancio UE 2021-2027**, che ora, in particolare relativamente al Bilancio, dovranno essere valutati e **approvati dal Parlamento Europeo**.

Per capire e valutare, correttamente, l'esito dell'Accordo europeo sul Next Generation UE bisogna premettere una breve ricostruzione delle forze e degli schieramenti politici in campo.

PRIMA LINEA DI DIVISIONE:

Paesi dell'est, blocco nazional sovranista di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca) **contro gli altri Paesi dell'UE**.

Pur essendo stati colpiti dalla pandemia in forme limitate ed avendo ricevuto dal momento della loro entrata nell'Unione (2004 e 2007) consistenti flussi di Fondi strutturali decisivi per la loro crescita, oggi (prima della pandemia) fra il 4% ed il 6%, rivendicano:

- a. Una quota consistente del Recovery Fund;
- b. La conferma dei Fondi strutturali nel bilancio pluriennale 2021/2027;
- c. L'assenza di ogni relazione fra erogazione dei fondi del Recovery Fund ed il rispetto dei **Principi dello Stato di diritto**, per la violazione dei quali è in corso una procedura di infrazione della Commissione Europea contro Polonia e Ungheria.

Victor Orbán, il premier ungherese, lo ha dichiarato, clamorosamente, in una recente intervista: **"Ho avuto mandato dal mio Parlamento di oppormi ad ogni accordo che ci obblighi al rispetto di quell'articolo"**. Quell'articolo è l'Art. 2 del Trattato Europeo che definisce lo Stato di diritto come fondamento etico, giuridico e politico dell'UE. Insieme a molti altri valori (dignità della persona, diritti umani, libertà, eguaglianza, democrazia, tutela delle minoranze) sino alla parità fra donna e uomo, sancita dalla Convenzione internazionale di Istanbul che Orbán, naturalmente, non ha firmato!

La perversione è clamorosa: i fondi europei vengono usati contro l'Europa ed i suoi valori costitutivi, pubblicamente dileggiati nel nome di una cultura illiberale ed autoritaria che ha introdotto il controllo politico della magistratura ed in Ungheria pesa con un coefficiente maggiore il voto delle aree agricole (favorevoli ad Orbán) e minore il voto delle aree urbane dove il premier non è maggioritario. Polonia ed Ungheria, con due procedure di infrazione per violazione dei principi dello Stato di diritto, sono nella maggioranza che sostiene la Commissione Von Der Leyen ed Orbán è nel PPE.

Come esce questa prima linea di faglia dall'Accordo? Non *"pagano dazio"* sulla ripartizione delle risorse.

I Fondi strutturali per la coesione, nel bilancio settennale sono confermati.

Sul vincolo del rispetto dei principi dello Stato di diritto come condizione assoluta per poter accedere alle risorse del Next Generation UE, il primo testo della Commissione Europea era tassativo, ma l'Accordo introduce un regime generico di condizionalità e prevede che in caso di violazioni la Commissione proponga **misure che dovranno essere adottate dal Consiglio**

a maggioranza qualificata. Formulazione lasca che consente a Polonia e Ungheria di accedere alle risorse del Next Generation UE, pur essendo sottoposte a procedura di infrazione per violazione dei principi dello Stato di diritto.

Victor Orbàn ha potuto far valere il mandato imperativo del suo parlamento ed il premier polacco Mateusz Morawiecki lo ha detto esplicitamente con, evidente, soddisfazione: *“Sono due questioni separate e le abbiamo mantenute tali.”*

Soluzione perversa, ma coerente. In due anni dall’avvio della procedura di infrazione contro Polonia ed Ungheria, la previsione dell’Art. 7 del Trattato europeo, che prevede la sospensione del diritto di voto, non è mai stata considerata!

A dimostrazione di ciò, la risoluzione votata dal Parlamento Europeo lo scorso 16 gennaio evidenzia che *“L’incapacità del Consiglio di applicare efficacemente l’articolo 7 continua a compromettere l’integrità dei valori comuni europei, la fiducia reciproca e la credibilità dell’Unione nel suo complesso”*, sottolineando *“l’imminente necessità”* di un meccanismo dell’UE in materia di democrazia, Stato di diritto e diritti fondamentali.

SECONDA LINEA DI DIVISIONE:

Paesi “Frugali” del nord (Olanda, Danimarca, Austria, Svezia, Finlandia) **contro Paesi del Sud** (Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) con la Germania come arbitro e mediatore.

Le rivendicazioni dei Paesi Frugali:

- a. Ridurre i fondi destinati al contrasto alla pandemia, utilizzare prioritariamente i prestiti dei Fondi Intergovernativi (MES e Bei), cancellare le sovvenzioni gratuite;
- b. ridurre i valori del bilancio pluriennale rispetto ai valori del ciclo precedente;
- c. mantenere gli sconti di cui godono nei contributi al bilancio pluriennale UE;
- d. gestire all’unanimità il Recovery Fund nel Consiglio Europeo o nel Consiglio dei Ministri finanziari (Ecofin) escludendo la Commissione Europea, quantunque quei fondi non provengano da trasferimenti dei Paesi membri.

Simmetricamente i **Paesi del Sud** (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia) hanno sostenuto stabilmente la proposta che la Commissione Europea ha formulato il 28 maggio scorso:

- a. un Recovery Fund da 750 mld, 2/3 pari a 500 mld come sovvenzioni gratuite (grant) ed 1/3 pari a 250 mld come prestiti a lungo termine ed a tassi favorevoli (loans);
- b. finanziato attraverso l’emissione di debito europeo (Eurobond); Garantito da un autonomo segmento di bilancio europeo, alimentato da capacità europea di imposizione fiscale ed indipendente dai trasferimenti di risorse finanziarie da parte dei Paesi membri;
- c. gestito dalla Commissione Europea, attraverso un Regolamento comunitario, con il compito di valutare la coerenza dei Progetti nazionali di ricostruzione con le priorità strategiche della Commissione (transizione verde e transizione digitale), monitorare le fasi di evoluzione dei Progetti nazionali, definire il loro stato di attuazione dopo tre anni, riferire al Parlamento ed al Consiglio europei, favorendo la convergenza strategica dell’Unione su obiettivi comuni.

2. VISIONI INCONCILIABILI

A ben vedere le divergenze profonde e diffuse che lacerano l'UE, Paesi del nord vs Paesi del Sud; Paesi dell'est vs gli altri Paesi membri, affondano le proprie radici nei valori e nei principi fondamentali che ispirano visioni diverse ed inconciliabili dell'Europa: si tratta, infatti, di divergenze etiche, politiche, costituzionali, istituzionali.

I Paesi dell'est sono, oggi, i più riottosi allo sviluppo del processo di integrazione europea. La loro indisponibilità a cessioni di sovranità consegue alla fase di nazional sovranismo che, dopo due secoli di dominazione austro ungarica, prima, e sovietica, poi, stanno vivendo. La soluzione dell'Europa a due velocità, sostenuta da almeno un triennio dalla Cisl in tutte le sedi istituzionali, è l'unica uscita di sicurezza, fatto salvo che anche la permanenza nell'Unione economica richiede il rispetto dei Trattati europei in materia di Stato di diritto, di valori e di tutele fondamentali.

Come esce il conflitto fra Paesi membri del Nord e del Sud dall' Accordo sul Recovery Fund?

Ciò che conta è l'architettura costituzionale ed istituzionale, sottostante alle divergenze politiche che in essa trovano le proprie ragioni e che i diversi Paesi membri esprimono.

I Paesi Frugali del nord hanno una visione costituzionale Confederale dell'Europa. La sovranità deve restare saldamente ancorata negli Stati nazionali. Le decisioni devono essere prese all'unanimità nel Consiglio europeo, composto dai capi dei Governi nazionali e nel Consiglio dei Ministri finanziari dell'Unione (Ecofin) o dell'Eurozona (Eurogruppo), secondo i principi del modello intergovernativo, come oggi accade. È la visione istituzionale che consente ad ogni Paese, anche ai minori, pari potere di interdizione.

La visione europea dei Paesi del sud, come si è espressa nella proposta della Commissione del 28 maggio introduce un seme di chiara natura Federale, opposta alla precedente sia sotto il profilo costituzionale che istituzionale. Possiamo sintetizzarla nei termini seguenti:

all'Europa bisogna cedere quote di sovranità su tutte le questioni di politica internazionale e globale sulle quali l'intervento degli Stati nazionali è impotente. I processi decisionali e la loro gestione devono seguire le regole della maggioranza, consentendo trasparenza democratica, efficienza ed efficacia operativa. I gravi deficit di democrazia del modello intergovernativo devono essere superati in una democrazia compiuta.

Come si posiziona l'Accordo sul Recovery Fund fra queste opposte visioni dell'Europa:

Costituzione confederale-procedure decisionali all'unanimità, da un lato, Costituzione federale-procedure decisionali democratiche a maggioranza, dall'altro?

3. L'ACCORDO

3.1. L'EMBRIONE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA

Si apre una breccia molto rilevante nel modello intergovernativo, che non viene, tuttavia, compiutamente abbattuto.

La breccia riguarda le modalità di finanziamento del Recovery Fund (attraverso Eurobond, ovvero debito europeo) che lo sottrae dalla dipendenza dai trasferimenti degli Stati nazionali; le forme di trasferimento delle risorse (in maggioranza sovvenzioni gratuite, in minoranza prestiti, sebbene la prevalenza delle prime si sia notevolmente affievolita); le garanzie (una sezione del bilancio europeo autonoma perché alimentata da nuove tasse europee che acquista, tendenzialmente, indipendenza dai trasferimenti nazionali).

Tutto ciò esprime una visione assolutamente federale dell'Europa, sempre bandita nei 63 anni di vita dalla firma dei Trattati di Roma dominata dalla concezione confederale. È una rivoluzione perché incorpora nella storia europea l'embrione degli Stati Uniti d'Europa!!!

Si noti che, nella fase di transizione ad una sezione di bilancio europeo autonomo, gli Stati membri dovranno contribuire alla restituzione del debito europeo necessario per finanziare il Recovery Fund, a partire, però, dal 2026. In attesa che la nuova tassazione europea (plastic tax, digital Tax, tasse anti inquinamento, tassazione sulle transazioni finanziarie ed altre) azzeri la necessità del loro contributo.

Scriviamo nel nostro Appello per un'Europa unita e solidale di aprile:

*“Deriva dalla nostra proposta di differenziare le **forme** ed i **tempi** del processo di integrazione la necessità di due distinti bilanci, uno dell'U.E. ed uno dell'Eurozona con autonoma capacità di imposizione fiscale e di gettito europeo subordinata ad un forte controllo democratico (proprio dell'accezione corretta di capacità fiscale) e, conseguente, riduzione della pressione fiscale nazionale.”*

L'Eurozona non dipenderebbe più, per le funzioni di sua competenza, dai trasferimenti finanziari degli Stati membri e darebbe corpo istituzionale al principio definito da Alexander Hamilton nella Convenzione di New York del 1788: *“Se l'Unione persegue obiettivi autonomi dagli Stati, allora deve avere entrate autonome dagli Stati.”* Si tratterebbe, pertanto, di costruire un'equilibrata ripartizione fra i poteri e le funzioni internazionali della Federazione ed i poteri e le funzioni nazionali degli Stati membri, secondo il principio di un'efficace sussidiarietà.

Eravamo convinti, e lo siamo ancor più oggi, che nelle violente turbolenze delle grandi crisi, non dopo, sia necessario aprire le breccie di un **nuovo modello di sviluppo**. E concludevamo: *“Paesi storicamente impossibilitati a cedere sovranità all'Unione resteranno nell'Unione economica (nel mercato interno) Paesi consapevoli che il contesto di interdipendenza globale richiede necessariamente un livello di governo continentale, potranno accelerare il completamento dell'integrazione economica e puntare all'Unione politica, alla Federazione internazionale di Stati, ovvero agli **Stati Uniti d'Europa**.”*

La breccia, dirompente, aperta dall'Accordo e coerente con la proposta della Cisl, è, tuttavia, contrastata dal **modello di Governance del Recovery Fund, ibridato** dalla linea di tenace resistenza sulla quale si sono attestati i Paesi Frugali del nord.

I *“Piani per la ripresa e la resilienza”* dei singoli Paesi membri saranno infatti, valutati dalla Commissione Europea, entro due mesi dalla presentazione, sulla base della loro coerenza con le priorità strategiche stabilite dalla stessa (Green New Deal, Transizione digitale ed altre, nonché le Raccomandazioni annuali specifiche ai Paesi) e sottoposti al vaglio del Consiglio Europeo che deciderà a maggioranza qualificata (non all'unanimità come voleva l'Olanda).

La valutazione della tabella di marcia, i target intermedi di attuazione dei singoli programmi, sarà, invece, affidata al **Comitato economico e finanziario** (composto dagli staff di specialisti dei Ministri delle finanze Ecofin).

I finanziamenti avverranno a stadi di avanzamento in base ai target intermedi dei *“Piani per la ripresa e la resilienza”* e dovranno essere confermati (per consenso) dal Comitato economico e finanziario. Qualora uno o più governi valutassero serie deviazioni dai vincoli definiti, potranno deferire la discussione al Consiglio europeo (cd freno d'emergenza) bloccando la Commissione per un massimo di 3 mesi.

In questa fattispecie *“nessuna decisione della Commissione in merito al soddisfacente raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali corrispondenti e all’approvazione dei pagamenti sarà presa sino a quando il successivo Consiglio europeo non avrà discusso della questione in modo esauriente.”*

L’Italia ha ottenuto, inoltre, un parere dal Servizio giuridico del Consiglio europeo nel quale si afferma che le conclusioni del Summit non mettono in dubbio il potere ultimo della Commissione, ex Art. 17 del Trattato Europeo di convalidare ed autorizzare pagamenti.

Si tratta del classico compromesso fra opposti nel quale l’Europa eccelle! Un Fondo europeo, finanziato con debito europeo e garantito da un autonomo segmento di bilancio europeo senza alcun contributo degli Stati nazionali, non viene gestito in esclusiva da istituzioni europee (la Commissione come nella prima proposta) ma in duopolio con il Consiglio europeo, il monumento del modello intergovernativo, dove siedono per designazione, non per elezione, i capi di governo dei Paesi membri!

La stessa logica vale per i controlli sui crono programmi assegnata agli staff dell’Ecofin!

Le prerogative formali della Commissione, alla quale spetta la decisione finale, vengono ribadite; ma se il Consiglio Europeo boccia od approva, a maggioranza qualificata, contro la proposta della Commissione, un Progetto di ricostruzione presentato da un Paese membro, o una deviazione dai target intermedi, alla Commissione non resterà che prendere atto della volontà politica dei Governi nazionali.

In questa contraddizione tra l’architettura finanziaria federale e la Governance duale del Recovery Fund si annidano le incognite del passaggio ad una fase costituente capace di segnare un punto decisivo di non ritorno che la Cisl rivendica da tempo e che potrebbe essere più prossimo.

I tempi dei finanziamenti sono, sufficientemente, stringenti.

Al punto 15, l’Accordo prevede che il 70% dei sussidi gratuiti (Grants) dovrà essere speso entro il biennio 2021/2022. **Per l’Italia si tratta di 28,7 mld sia nel 2021, sia nel 2022.**

Al punto 17, l’Accordo prevede il prefinanziamento per cassa, relativo al 2020 per il 10% del finanziamento dell’intero programma (209 mld) pari a 20,9 mld.

Viene, inoltre, ammessa la possibilità di finanziare con risorse europee le spese sostenute nel 2020, purché coerenti con le linee di azione alle quali dovranno attenersi i Progetti di Recovery nazionali.

Sotto il profilo finanziario la bozza di Accordo ha certamente molti pregi.

L’Italia, che ha difeso con intransigenza le prerogative del Parlamento e della Commissione, conquista un **risultato molto positivo:**

- 82 mld di **sovvenzioni gratuite** contro gli 85 della prima offerta;
- 127 mld di prestiti, con 38 mld in più rispetto alla prima proposta. **Totale 209 mld.**

Viene ribadito l’importo totale del Recovery Fund di 750 mld, sul quale il Governo italiano si è schierato con grande determinazione. **I sussidi gratuiti sono pari a 390 mld, i prestiti a 360 mld.**

Il Resilience and Recovery Facility è un dispositivo integrato nella procedura del semestre europeo, che fornirà un sostegno finanziario su larga scala a riforme e investimenti intrapresi dagli Stati membri, con la duplice finalità di attenuare gli effetti della pandemia sul contesto sociale ed economico e di rendere le economie dell'UE più sostenibili, resilienti e preparate per le sfide poste dalle transizioni verde e digitale.

Esso **disporrà di una dotazione di 672 miliardi** suddivisa tra 312 mld di trasferimenti (sovvenzioni) e 360 mld di prestiti. I trasferimenti fra i vari **programmi** del Next Generation UE sono stati ridotti a 75 mld dai 190 iniziali per potenziare le Facilities.

Nello specifico, le **VOCI E GLI IMPORTI DEL NEXT GENERATION UE (750 miliardi)** (in parentesi gli importi della proposta della Commissione):

VOCI DEL NEXT GENERATION			MDL	DA MDL
1	FONDO DI RIPRESA E RESILIENZA	PER RIFORME STRUTTURALI DEI PAESI	672	560
2	REACT EU	AGGIUNTIVI ALLA COESIONE PER ASSISTERE I PAESI UE	47.5	50
3	HORIZON EU	PER PROMUOVERE LA RICERCA	5	13.5
4	INVEST EU	PER INVESTIMENTI	5.6	30.3
5	SVILUPPO RURALE		15	7.5
6	FONDO DI GIUSTA TRANSIZIONE	PER MITIGARE IMPATTO CLIMATICO	10	30

Rispetto alla proposta della Commissione vengono inoltre cancellati i programmi di sostegno:

- *alle imprese (26 mld);*
- *alla salute (7,7 mld) (anche se è stato variato un programma speciale eu4health)*
- *allo strumento vicinato, sviluppo e cooperazioni internazionale.*

I tagli di risorse, come si evince dalla tabella, hanno riguardato capitoli importanti dagli investimenti in programmi europei, alla giusta transizione ambientale, alla ricerca, allo sviluppo rurale.

I Paesi cosiddetti Frugali del Nord e la Germania vengono gratificati con l'aumento degli sconti sui contributi nazionali al bilancio pluriennale europeo.

Germania 3,671 mld, Olanda 1,921 mld, Svezia 1,069 mld, Austria 565 mln, la Danimarca 322 mln.

3.2 IL BILANCIO 2021/2027

Il bilancio europeo pluriennale 2021/2027 ha trovato il punto di convergenza sul valore di 1.074 mld, inferiore ai 1.100 mld proposti dalla Commissione ed ai 1.300 mld proposti dal Parlamento Europeo.

LE SINGOLE VOCI DEL BILANCIO	
1	Mercato unico, innovazione e agenda digitale con grandi progetti (es reattore sperimentale term nucleare); orizzonte europeo per collaborare in ricerca ed innovazione; investe eu per mobilitare investimenti pubblici e privati e meccanismo infrastrutturale per collegare l'UE, Programma Europa digitale per investire nella Aled in cybersicurezza
2	Coesione, resilienza e valori , con la politica di coesione per ridurre le disparità tra regioni e per investimenti a favore di occupazione e crescita (con FSE+ e Fondo coesione) e cooperazione territoriale Europa con il FESR, ma anche con il riprogramma

	rescEU (protezione civile) e programma per la salute EU4Health
3	Risorse naturali e ambiente con la politica agricola (due pilastri - pagamenti diretti e sviluppo rurale), fondo per la giusta transizione per affrontare le conseguenze sociali ed economiche della neutralità climatica entro il 2050.
4	Migrazione e gestione delle frontiere con il fondo asilo e migrazione, gestione delle frontiere
5	Sicurezza e difesa
6	Vicinato e resto del mondo ovvero azione esterna, assistenza preadesione e strumento per la pace
7	Pubblica amministrazione europea per il funzionamento delle istituzioni
	Il 30% delle spese di bilancio della UE e di next generation dovranno sostenere gli obiettivi climatici (pari a circa 1.826mld).
	Viene istituito un FONDO ANTI BREXIT (per attenuarne l'impatto Brexit sui Paesi più colpiti) di 5 miliardi

Sulle risorse Proprie del Bilancio UE, son confermate quelle esistenti (dazi, Iva e contributi nazionali) ma nei prossimi anni si lavorerà per introdurne di nuove a partire da quella sui rifiuti di plastica non riciclati (dal 1 gennaio 2021), al meccanismo per adeguamento del carbonio alla frontiera, al prelievo sul digitale (entro gennaio 2023), alla riforma del sistema ETS (scambio di emissioni) esteso al trasporto aereo e marittimo, ed all'imposta sulle transazioni finanziarie.

L'Accordo approvato all'unanimità dal Consiglio Europeo dovrà essere ratificato dai Parlamenti nazionali ed approvato dal Parlamento europeo.

Dall'Accordo emerge un **ordine politico europeo tripolare**, molto simile al precedente per quanto attiene al posizionamento del **Gruppo di Visegrad** ed allo schieramento dei **"Frugali"** (il nocciolo duro della ex Nuova Lega Anseatica), ma con la novità rilevante di un rilancio dell'asse Franco-tedesco deciso ad aprire una breccia federale e di un rapporto di convergenza politica inedita con i Paesi mediterranei.

La Commissione Europea, nella fase convulsa delle trattative, è stata notevolmente emarginata, essendo il "dominus" il Consiglio Europeo ed il suo presidente Charles Michel. Il testo originario della Commissione, decisamente, più avanzato e coerente è stato modificato e peggiorato in più punti significativi. Ma, nel bilancio dei risultati, la breccia nel muro difensivo intergovernativo e l'embrione federale hanno rotto un'interdizione di oltre 60 anni e, non c'è dubbio, a dispetto della battaglia di retroguardia e dei "freni di emergenza" dei nazionali sovranismi, hanno riagganciato il lato progressivo della storia!!!

APPENDICE

Considerazioni: il bilancio è chiaramente insufficiente per affrontare adeguatamente le sfide dell'Unione, i 1.100 miliardi proposti dalla Commissione erano già un livello minimo e questi 35 miliardi in meno toccano alcuni programmi importanti. Iniqui ed anacronistici i mantenimenti e gli aumenti dei rebates. Sulle risorse proprie è chiaro che occorrerà un dibattito costruttivo in vista dell'aumento degli impegni (il bilancio Ue garantirà le obbligazioni), della riduzione dei contributi nazionali ma anche di una auspicata evoluzione in senso federale della UE.

QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE (UE-27)

(milioni di EUR - prezzi correnti)

Stanzamenti di impegno	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	Totale 2021-2027
1. Mercato unico, innovazione e agenda digitale	20.919	21.288	21.125	20.984	21.272	21.847	22.077	149.512
2. Coesione, resilienza e valori	52.786	55.314	57.627	60.761	63.387	66.536	70.283	426.694
2a. coesione economica, sociale e territoriale	48.191	49.739	51.333	53.077	54.873	56.725	58.639	372.577
2b. resilienza e valori	4.595	5.575	6.294	7.684	8.514	9.811	11.644	54.117
3. Risorse naturali e ambiente	58.624	56.519	56.849	57.003	57.112	57.332	57.557	400.996
di cui: spese connesse al mercato e pagamenti diretti	40.925	41.257	41.518	41.649	41.782	41.913	42.047	291.091
4. Migrazione e gestione delle frontiere	2.467	3.043	3.494	3.697	4.218	4.315	4.465	25.699
5. Sicurezza e difesa	1.805	1.868	1.918	1.976	2.215	2.435	2.705	14.922
6. Vicinato e resto del mondo	16.247	16.802	16.329	15.830	15.304	14.754	15.331	110.597
7. Pubblica amministrazione europea	10.635	11.058	11.419	11.773	12.124	12.506	12.959	82.474
di cui: spese amministrative delle istituzioni	8.216	8.528	8.772	9.008	9.219	9.464	9.786	62.991
TOTALE STANZIAMENTI DI IMPEGNO	163.483	165.892	168.761	172.024	175.632	179.725	185.377	1.210.894
TOTALE STANZIAMENTI DI PAGAMENTO	166.140	167.585	165.542	168.853	172.230	175.674	179.187	1.195.211
AL DI FUORI DEL QFP	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	Totale 2021-2027
Riserve di solidarietà e per gli aiuti d'emergenza	1.273	1.299	1.325	1.351	1.378	1.408	1.434	9.467
Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG)	197	201	205	209	214	218	222	1.467
Riserve di adeguamento alla Brexit	p.m.	p.m.	p.m.	p.m.	p.m.	p.m.	p.m.	5.306
Strumento di flessibilità	819	836	852	869	887	905	923	6.091
TOTALE AL DI FUORI DEL QFP	2.290	2.336	2.383	2.430	2.479	2.528	2.579	22.331
TOTALE QFP + AL DI FUORI DEL QFP	165.773	168.228	171.144	174.454	178.111	182.253	187.956	1.233.225

*Il totale per la riserva di adeguamento alla Brexit a prezzi correnti è basato sul deflatore del 2% e sull'ipotesi che l'intera dotazione sia disponibile nel 2021. Ciò non pregiudica la futura proposta legislativa.

RISORSE STANZIATE DALL'UE E STIME DI RICADUTE PER L'ITALIA

1	100 MILIARDI PRESTITI FRA MES – BEI - SURE
2	209 MILIARDI TRA PRESTITI (127) E SOVVENZIONI (81) DAL RECOVERY FUND (dal 2021)
3	200 MILIARDI DI ACQUISTI DI TITOLI BCE
4	SOSPENSIONE PATTO DI STABILITA'
5	FLESSIBILITA' SU AIUTI DI STATO
6	UTILIZZO FONDI STRUTTURALI NON UTILIZZATI – CIRCA 20 MILIARDI

Per il Mes l'Ue investe in totale 240 miliardi. Il meccanismo varrà per le spese legate alla sanità e potrà essere concesso al massimo per il 2% del Pil del Paese che lo richiede.

All'ITALIA potrebbero andare fino a circa 37 miliardi di euro, con una scadenza da definire, ma che potrebbe essere a 10 o più anni, con tassi circa otto volte inferiori a quelli che l'Italia avrebbe normalmente sul mercato.

SURE: IL FONDO PER CIG 20, MLD (SU 100) – ATTIVAZ. SU RICHIESTA (MANCA IL REGOL. SULLE GARANZIE DEL FONDO)

Fondo europeo contro la disoccupazione, denominato Sure che prevede 100 miliardi di euro per finanziare le casse integrazioni nazionali o altri strumenti simili. Si tratta, di fatto, di una sorta di mutualizzazione dei debiti sui titoli emessi per raccogliere i 100 miliardi (le specifiche ancora non ci sono). L'Italia potrebbe essere beneficiaria di prestiti fino a circa 20 miliardi, con tassi circa 8 volte inferiori a quelli dei mercati.

BEI : LA LINEA DI CREDITO BEI, 40 MDL (SU 200) – ATTIVAZIONE SU RICHIESTA

Bei, la Banca europea per gli investimenti, con una nuova linea di credito da 200 miliardi, che si aggiunge a quella già attiva, per attivare i prestiti ponte per le imprese: all'Italia potrebbero arrivare fino a 40 miliardi

RECOVERY FUND, 209 MLD (SU 750) – SUBORDINATA ALLA PRESENTAZIONE E APPROVAZIONE DEL PIANO NAZIONALE

In totale **sono 750 miliardi, di cui 390 di sovvenzioni. All'ITALIA arriveranno ben 209 miliardi** (il Paese più 'premiato'), **di cui 81,4 come trasferimenti diretti e 127 come prestiti** (il 12% del Pil)

BCE : IL PROGRAMMA DI ACQUISTI DELLA BCE, 220 MDL (750+600) – ACQUISTI DECISI DALLA BOARD DELLA BCE

La Bce , programma lanciato a marzo da 750 miliardi, che si aggiunge al Quantitative easing in corso. Inoltre è stata poi prevista l'estensione del Qe pandemico per circa 600 miliardi (impatto non quantificato). Con questo programma la Bce può comprare più **titoli italiani**, come avvenuto a marzo (con acquisti per 12 miliardi). **L'impegno dovrebbe valere circa 220 miliardi da qui alla fine dell'anno**, con l'acquisto di titoli di Stato, di titoli emessi dalle imprese e dalle banche.

SOSPENSIONE PATTO DI STABILITÀ UE: SOSPENSIONE DI LIMITI DI SPESA PER I BILANCI NAZIONALI (PARAMETRO 3%)

FLESSIBILITÀ DELLA DISCIPLINA PER GLI AIUTI DI STATO

Quadro temporaneo per consentire agli Stati membri di avvalersi della flessibilità sugli aiuti di Stato. Il 22 marzo la Commissione europea ha approvato le misure italiane di aiuti pari a 50 milioni di euro per produzione e fornitura di dispositivi medici (ventilatori), e di dispositivi di protezione individuale (mascherine, occhiali, etc) e il 14 aprile aiuti a sostegno dei lavoratori autonomi e delle imprese con un massimo di 499 dipendenti che risentono dell'emergenza coronavirus.

FONDI STRUTTURALI PER L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Misure per destinare i fondi strutturali non utilizzati, con possibilità di trasferimenti tra i 3 fondi della politica di coesione (FSR, FSE e di coesione), trasferimenti tra le diverse categorie di regioni e concentrazione tematica, con possibilità di un tasso di cofinanziamento dell'UE pari al 100% per l'esercizio contabile 2020-2021. **Italia ha già riprogrammato 10,4 mld (netti - senza obbligo di cofinanziamento nazionale) .**